

Tannoy Kensington GR

Impressioni di ascolto

di Aldo Di Caterino

Era il 1972 ed un ragazzino ancora imberbe ascoltava alla radio Lelio Luttazzi presentare "Hit Parade" cercando di registrare con il microfono del suo mangiacassette Sylvania le più belle canzoni trasmesse. Si chiudeva a chiave nel salotto e quasi evitava di respirare per non fare rumore.

Rocco, un suo amico, nel frattempo aveva acquistato lo "stereo" di Selezione ed ogni giorno lui non vedeva l'ora di raggiungerlo per passare ore ed ore ad ascoltare musica. Deep Purple, Led Zeppelin, Uriah Heep, Black Sabbath, Genesis, Orme, Banco, PFM si alternavano sul giradischi ma i preferiti restavano sempre i Pink Floyd.

Chi non ha utilizzato la seconda facciata di "The dark side of the moon" per "acchiappare" la fidanzatina di turno durante le feste in casa? Un must!!

In occasione dell'uscita di "Wish you were here", grazie ad amicizie "influenti" (*leggasi rappresentante della Durium*), il ragazzino riuscì ad accaparrarsi una delle primissime copie del long playing. Pavoneggiandosi, come un trofeo lo portò a casa dell'incredulo amico e passarono tutto il pomeriggio fino a notte inoltrata ad ascoltarlo in repeat.

Ma il virus più potente gli fu inoculato da un altro amico che di lì a poco, per caso, gli mostrò il depliant di un amplificatore Scott. L'effetto fu devastante!!!! Il ragazzino si innamorò perdutamente di questi parallelepipedi di latta con tanti bottoni ed in particolar modo dell'accoppiata pre e finale Galactron MK16/MK160, un'apoteosi di tasti, cursori, v-meter e lucine.



Nel 1977, in occasione del 18° compleanno, il papà, anche per lenirgli un po' il dolore che gli aveva procurato la recente scomparsa della madre, si dichiarò disponibile ad acquistargli lo "stereo".

Questo ragazzino non se lo fece ripetere due volte e, grazie alle solite amicizie "influenti" (*sempre lo stesso rappresentante Durium che conosceva il rappresentante di zona dell'importatore Gilberto Gaudi*), si fece regalare il suo primo impianto composto da:



Giradischi Sansui SR 525

(trazione diretta 20 poli, braccio ad S, testina Stanton 681 EEE)



SANSUI SR 525

DIRECT-DRIVE ELECTRONIC TRANSCRIPTION TURNTABLE

Sansui engineers and designers working on the SR 525 made no claims or promises until they were sure of their results. They knew they were on the trail of a significant breakthrough in turntable excellence. And they were right. Now that the new direct drive SR 525 is ready for marketing, their secrets can be revealed:

One, they have refined the rotor-position sensor mechanism in combination with a 20-pole, 30-watt brushless DC servomotor with a saturable core to perfect the most accurate, most silently running direct-drive system the industry has ever seen.

Two, they have lowered wow and flutter to a magnitude 0.03% and boosted S/N to a high 64dB with the use of a mirror-finished spindle and sleeve combination.

Three, they have used the finest Sansui S-shaped tonearm, incorporating a special resonance absorber (Pat. Pend.) for it to totally eliminate support system to ensure the lowest friction performance they've ever achieved.

And finally, the SR 525 is equipped with a solid, die-cast aluminum head-stock, a synchronous pitch control

system, electronic speed change controls and a number of other advanced features to further guarantee maximum performance excellence and ease of operation.

The biggest secret of the direct drive SR 525 is how Sansui has held its price to and even below the level of comparable best drive models. And that's one secret they're not sharing. The cartridge is provided with the SR 525 models sold in the U.S.A., Europe and Canada.

Sansui

SANSUI AU20000

The Definition Series Integrated Stereo Amplifier

Sansui



Amplificatore integrato Sansui AU 20000 (170w p/c su 8 ohm)

Diffusori Tannoy Berkeley (dual concentric con woofer hpd da 38 cm).



E fu così che questo ragazzino, nel frattempo divenuto adolescente, iniziò a percorrere la lunga e perigliosa strada dell'hi-fi.

Ovviamente quel ragazzino ero io ed ora, a distanza di tanti anni, mi trovo a scrivere su uno dei prodotti di punta del marchio scozzese. Devo apertamente confessare di non avere mai avuto, fino ad oggi, un buon rapporto con questi diffusori. Troppo complicata la gestione e troppo nasale il suono che ne scaturiva. Fanno eccezione le sole Autograph Mini, forse l'unico diffusore Tannoy che ho realmente apprezzato, nonostante i suoi limiti fisici.



Ma ora passiamo senza indugio a parlare delle Kensington GR. Il diffusore, molto ben realizzato in legno, si presenta con uno sviluppo verticale ove, nella parte alta, si trova l'altoparlante dual-concentric che racchiude il woofer da 25 cm. ed il relativo tweeter.



Per quest'ultimo driver, nella parte bassa, sono collocati i controlli relativi alla emissione ed al roll-off.

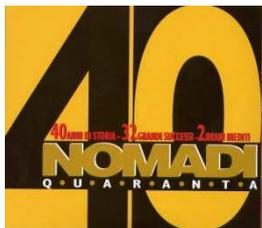
Dopo aver "giocato" per un po' sia con questi sia con le griglie al fine di ricercare la migliore e più lineare emissione in funzione dell'

ambiente, io ed il buon Vincenzo Traversa abbiamo deciso per un ascolto senza griglie e con i controlli del tweeter in posizione flat per quanto riguarda l'emissione ed in posizione -2 per quanto riguarda il roll-off (è opportuno chiarire che il range varia da +2 a -6 e, più ci si avvicina al -6, meno accentuato è il roll-off).

Fatta questa doverosa premessa, veniamo all'ascolto.

In primis devo evidenziare che le nuove Kens si sono discostate dal "solito" suono Tannoy avendo perso, per larga parte, quella loro tipica impronta nasale. In tutti i brani lo stage è stato abbastanza ampio sia orizzontalmente che verticalmente. Mi ha solo lasciato un po' perplesso, in talune incisioni, lo sviluppo in profondità. La timbrica è stata sostanzialmente fedele e si è potuto apprezzare il lavoro dei tecnici teso a rendere meno interpretativa e più trasparente la prestazione del diffusore. In tutti i brani cantati, come di seguito cercherò di dettagliare, le voci, per quanto sufficientemente focalizzate, mi sono sembrate – rispetto ai miei riferimenti – un filino più esili e meno materiche.

E come faccio di solito, ho preparato una scaletta composta dai miei dischi di riferimento a cui ne ho aggiunto altri poco impiegati in questo genere di prove. E, sempre come al solito, non ho utilizzato dischi audiophile.



Giusto per saggiare le doti dinamiche e di impatto dei diffusori, come primo brano ho scelto "Il vento del nord" dei *Nomadi* tratto dalla doppia raccolta intitolata *NOMADI 40*. La canzone si apre con una bella chitarra di Cico Falzone e con la splendida voce di Danilo Sacco a cui si aggiunge quella di Francesco Gualerzi, il tutto condito dalle tastiere del sempreverde Beppe Carletti. La riproposizione è stata molto buona specialmente nel "graffio" della chitarra elettrica e nell'articolazione della sezione ritmica. Le voci giustamente collocate anche se un po' sottodimensionate rispetto ai miei riferimenti.

Del bellissimo cd intitolato *PURPLE* del *Fabrizio Bosso Spiritual Trio* mi è piaciuto molto "A change is gonna come".

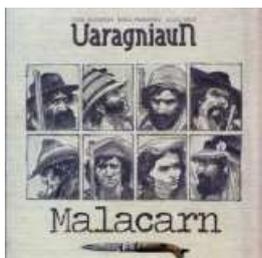
Il pezzo comincia con la tromba di Bosso che sale, sale, sale fino a mettere a dura prova qualsiasi diffusore. Le Tannoy non hanno fatto eccezione e, nella parte altissima, seppur per una brevissima frazione, hanno evidenziato un piccolo indurimento del tweeter. Il brano, che possiede un vago sapore retrò, è poi fruito libero, molto dolce, con l'organo di Alberto Marsico a riempire di note la sala.



Da un trombettista all'altro. Splendido, ancorché difficile, questo lavoro del 2000 del *Paolo Fresu Quintet* intitolato *MELOS*.

Così come nel precedente di Bosso, questo brano, intitolato "Que reste t'il de nos amours", si apre con la lacerante sordina della tromba quasi a voler rappresentare il dolore provocato dalla recente separazione dei protagonisti. Le Kens, anche in questo caso, sui registri altissimi hanno restituito la stessa precedente prestazione.

Saltando di palo in frasca giungiamo a *PLEASE PLEASE ME*, primo lavoro dei *Beatles*, rigorosamente mono (anche se la copertina a fianco si riferisce alla versione in stereofonia), ed al pezzo di apertura del cd intitolato "I saw her standing there". In tutta onestà devo riferire che qui le Kens sono state come un pesce fuor d'acqua, completamente a disagio con questo tipo di incisioni non propriamente moderne.



Proseguendo in questo excursus, approdiamo ad un piccolo gioiello della cultura contadina pugliese. Il gruppo è quello dei miei amici conterranei *Uaragniaun*, l'album *MALACARN*. Da questo lavoro ho scelto una rielaborazione di uno dei brani più famosi di Matteo Salvatore intitolato "Lu bene mio".

Per chi non l'ha mai ascoltata, è difficile descrivere la straordinaria bellezza della voce di Maria Moramarco, voce che senza esagerazione, per estensione e intonazione, ritengo di poter agevolmente accostare a quella della grandissima Loreena McKennitt. Il pezzo, già di per sé molto intenso, viene riproposto con grande pathos. La voce di Maria e

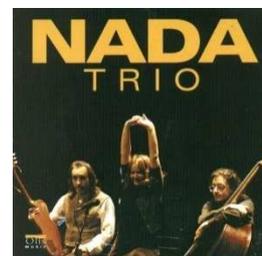
dell'altro cantore percorrono i sentieri tracciati dalle percussioni di Silvio Teot e dalle incursioni del violino di Filippo Giordano e della tromba di Nanni Teot. Le Kens pare gradiscano questo genere evidenziando naturalezza ed un buon bilanciamento tonale. I registri inferiori sono corretti ed articolati sebbene lievemente poveri di armoniche. Anche in questo caso le voci mi sono sembrate dimensionalmente più arretrate ma questo non ha affatto sminuito la performance complessiva del diffusore.

“Il ladro” di *Angelo Branduardi* dà il titolo all’omonimo lavoro del 1990. Sia in questo brano che nel successivo intitolato “Madame” il diffusore ha sfoderato un’ottima prestazione. Nel primo ha reso più che egregiamente la discesa in basso degli strumenti a corda evidenziando buona tenuta, controllo ed articolazione; nel secondo ha riproposto in maniera molto convincente il ritmo dettato dal bandoneon di Richard Galliano. In entrambi però, così come altrove riscontrato, la voce di Angelo mi è sembrata un po’ meno profonda rispetto al consueto.



Analoga impressione ho avuto ascoltando una delle ennesime interpretazioni di “Estate”, capolavoro evergreen del nostro Bruno Martino. L’album è intitolato SIMPLY NATURAL a firma di *Carla Cook*, artista di Detroit dotata di una straordinaria voce, tipica delle cantanti di colore jazz e gospel. Anche qui, come dicevo, pur apprezzando nel complesso la prestazione del diffusore e le buone doti di dinamica e di risoluzione, ho riscontrato nella voce meno concretezza e spessore, insomma meno carnalità rispetto alle mie abitudini di ascolto.

Uno dei pezzi forti di questa compilation è “Il cuore è uno zingaro” cantato da *Nada* e tratto dal cd intitolato NADA TRIO. Ad accompagnarla ci sono Fausto Mesoella (Avion Travel) alla chitarra e Ferruccio Spinetti (Avion Travel / Musica Nuda) al contrabbasso. Il brano ascoltato, pur essendo stato registrato presso uno studio (Studio Bellosguardo a Roma), contiene “consistenti” informazioni di ambienta (vere o aggiunte...) tipiche di riprese in diretta in teatri. Nella riproposizione dell’evento, il diffusore non è stato avaro di tali informazioni ed è riuscito a ricreare un palco virtuale ove la scena è stata perfettamente collocata. Gli strumenti sono stati riproposti con correttezza di timbro e di articolazione, soprattutto nelle frequenze inferiori, mentre la voce è risultata allocata lievemente più indietro.



Ormai questo brano intitolato “Soyeusement” di *Michel Godard* e tratto da A TRACE OF GRACE fa stabilmente parte dei miei dischi test e costituisce un must anche tra i miei amici audiofili.

Il cd è stato registrato nel 2011 in Francia presso l’austera Abbazia di Noirlac, monastero cistercense del XII secolo. Nella sorprendente incisione è possibile ritrovare il suono tipico di quei luoghi sacri. Se si chiudono gli occhi si “percepisce” il profumo dell’incenso e si “vedono” chiaramente gli imponenti archi, le alte navate e i grandiosi absidi. Il brano si snoda attraverso un ripetitivo tappeto del basso di Steve Swallow a cui si aggiungono il dolcissimo e melodico theorbo di Bruno Helstroffer, il serpent di Michel Godard, il violino di Fanny Paccoud ed il sassofono di Gavino Murgia. Qui il diffusore non ha avuto esitazioni ed ha restituito gli strumenti in maniera chiara e naturale, soprattutto nella parte alta del messaggio così come è stata apprezzabile la ricostruzione ambientale. Un po’ più di “pancia” del sassofono e del serpent, a mio avviso, avrebbero reso il brano pressoché perfetto.

Ultimo ma non ultimo: il Boss. *Bruce Springsteen* con una nuova versione rock di “The ghost of Tom Joad”, brano originariamente pubblicato sull’omonimo album del 1995. Il cd da cui è tratto è l’ultimo suo lavoro intitolato HIGH HOPES.

Le Kens, sollecitate dai giganteschi finali Mac di Vincenzo, hanno letteralmente inondato la sala di musica dimostrando inaspettatamente di essere forse più a loro agio con il devastante impatto rock che con i “fiocchetti ed i campanellini”. La voce di Bruce era giustamente roca, le ritmiche sufficientemente pulsanti mentre le chitarre dilaniavano orecchie e anima.



Conclusioni

Le nuove Kensington GR hanno evidenziato una pregevole costruzione ed una musicalità sana e curata. Tutti i registri, tranne sporadiche e lievi eccezioni, sono stati riprodotti correttamente. In particolare, la gamma bassa è risultata presente, controllata e non ha influenzato negativamente il resto dello spettro. Un lavoro egregio è stato svolto anche dal tweeter che non ha mostrato alcun scollamento rispetto alla zona acustica immediatamente sottostante. Una maggiore lucentezza e rifinitura di quest’ultimo avrebbe ancor più valorizzato la prestazione stessa.

Unico appunto riguarda le voci, un piccolo scalino più esili e meno toniche rispetto a progressi ascolti.

Probabilmente un successivo “giro” con un buon valvolare potrebbe servire a capire fino in fondo e con maggiore cognizione di causa l’intima cifra sonora del diffusore.

Da rimarcare infine il ruolo dei controlli che consentono alle Kens di interfacciarsi sonicamente al meglio con le elettroniche a monte e con l’ambiente ove sono collocati.

Un diffusore pensato sia per gli intramontabili appassionati del marchio sia per gli audiofili che cercano tradizione, sostanza e buon suono.

Aldo Di Caterino

(foto tratte dalla Rete)